

LA LEGITTIMAZIONE TEORICA DEL POTERE IN ETÀ MODERNA

Un percorso curricolare di filosofia per linee di sviluppo storico-problematiche

Paolo Citran, 2004

1. Il potere politico come dato di fatto (Niccolò Machiavelli)
2. L'utopia di Thomas More
3. Una legittimazione laica dell'assolutismo (Thomas Hobbes)
4. Stato e libertà di pensiero nel trattato teologico-politico (Baruch Spinoza)
5. La prima teoria liberale (John Locke)
6. La fondazione teorica della democrazia moderna (Jean Jacques Rousseau)
7. Osservazioni conclusive

L'impostazione didattica che sta alla base di questo percorso curricolare vuole superare la tradizionale **alternativa fra insegnamento storicistico e insegnamento per temi/problemi**, facendo ricorso a una procedura per **linee di sviluppo storico-problematiche**. Ciò richiede che si tenga conto che temi e problemi non nascono nel vuoto, ma in contesti storicamente e socialmente determinati.

Tale impostazione tiene inoltre conto della "lezione" dei programmi di filosofia del progetto "Brocca", attenuandone peraltro l'eccessiva insistenza sull'aspetto centrale e rigidamente analitico del ricorso ai testi dei filosofi e riportando comunque passi abbastanza facilmente accessibili. In questa sede si sono scelti testi brevi e collegati fra loro, effettuando anche un lavoro di *editing* e di "taglia-e-cuci", forse criticabile da un punto di vista rigorosamente filologico, ma didatticamente utile, ponendo peraltro la massima attenzione nell'evitare di modificare significativamente la stessa lettera del testo.¹

1. IL POTERE POLITICO COME DATO DI FATTO Niccolò Machiavelli (1469-1527)

Il contesto storico

L'Italia è dilaniata da guerre tra i diversi Stati che la compongono e dagli interventi militari di Francia e Spagna, combattuti in gran parte da truppe mercenarie. A una situazione di guerre continue e di dominio straniero Machiavelli ritiene che la risposta politica di pacificazione possa essere fornita da un Principe che goda di potere assoluto, la cui superiorità sugli altri contendenti ponga fine ai conflitti interni all'Italia e agli interventi esterni.²

Non occorre una giustificazione teorica del potere

Il potere è un dato di fatto, non una realtà di diritto, non richiede quindi legittimazione, rispondendo a principi estrinseci (teologici, etici, giusnaturalistici). Il potere si giustifica all'interno di una catena di cause ed effetti ed è, se così si può dire, legittimato dal fatto stesso di esistere, grazie al possesso da parte del sovrano di forza, astuzia, fortuna.

Mi è parso più conveniente andar dritto alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere. Perché egli è tanto discosto

¹ Per praticità di lettura si è, per esempio, evitato di segnalare i tagli al testo mediante puntini posti tra parentesi.

² Si noti come anche altri autori considerati in questa sede giustificano un potere politico anche tirannico, purché in grado di porre rimedio a situazioni di guerra, spesso civile, e di insicurezza (per la vita, per la proprietà, per la libertà personale, di pensiero e di parola).

³ *Il Principe*, cap. XV.

*da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara piuttosto la ruina che la preservazione sua.*³

2. L'UTOPIA DI THOMAS MORE (1478-1535)

Il contesto storico

Siamo nel secolo delle guerre civili in Inghilterra, ma ciò a cui maggiormente More pone attenzione è il fenomeno delle *enclosures* che pongono le basi di quell'accumulazione capitalistica che è pre-condizione della rivoluzione industriale, ma anche causa di miseria e pauperismo. Il raggiungimento della giustizia sociale appare a More il rimedio per porre fine alle lotte intestine.

Un'analisi realistica

Si può assumere l'*Utopia* di More come antitesi all'approccio realistico di Machiavelli. In realtà parte dell'opera dell'inglese è caratterizzata da un notevole realismo nell'analisi critica, non tanto dei fatti politici quanto di quelli sociali.

Le vostre pecore mentre un tempo erano così mansuete e si nutrivano di così poco, adesso, a quanto si dice, sono divenute così voraci e insaziabili da mangiarsi perfino gli uomini e da devastare i campi, le case, le città, seminandovi la rovina. Infatti, in quelle parti del regno dove si produce una lana più fine e perciò di maggior pregio, i nobili, i signori e perfino alcuni abati, che pure sono santi uomini, non contenti dei redditi e dei raccolti annui, recingono tutti i campi ad uso di pascolo, e non lasciano nulla alla coltivazione. Codesti galantuomini fanno il deserto in tutti i luoghi abitati e dovunque vi siano dei terreni coltivati.

Se poi accade che un latifondista insaziabile, flagello del proprio paese, chiuda con un solo recinto parecchie migliaia di iugeri prima coltivati, i contadini, irretiti con la frode e sopraffatti con la violenza, sono cacciati via e spogliati dei loro possessi o, spinti dalle vessazioni, sono costretti a venderli.

Che altro resta loro da fare se non mettersi a rubare e quindi a essere impiccati, in nome della giustizia, si capisce, o andar mendicando?

*Per la terra destinata al pascolo, alla cui coltivazione o semina erano prima destinate molte braccia, basta adesso un solo pecoraio o bifolco.*⁴

Una proposta utopica

La proposta politica di More si basa su motivazioni etiche.

In "Utopia", dove ogni cosa è in comune, nessuno dubita che venga a mancargli qualche cosa, purché si abbia cura di mantenere pieni i granai pubblici. La distribuzione dei beni non è ingiusta, né vi sono mendicanti che chiedono la carità. Nessuno possiede nulla, ma tutti sono ricchi.

Ne derivano conseguenze anche sul piano politico, la cui legittimazione è sostanzialmente di tipo etico. Partendo da una critica sociale, More approda al tema all'epoca ricorrente delle guerre intestine e del modo di porvi rimedio.

*Estirpate, insieme con gli altri vizi, le ambizioni e le radici delle fazioni, non corrono alcun pericolo di essere travagliati da lotte intestine che bastano da sole a mandare in rovina molti paesi pur forniti di eccellenti difese.*⁵

⁴ *Utopia*, libro I.

⁵ *Utopia*, libro II.

3. UNA LEGITTIMAZIONE LAICA DELL'ASSOLUTISMO Thomas Hobbes (1588-1679)

Il contesto storico

Il contesto storico in cui si inserisce l'opera politica di Hobbes, quello dell'Inghilterra del Seicento, è contrassegnato da una situazione di guerre civili - generatrici di insicurezza - che caratterizzano l'Inghilterra, la quale porta Hobbes a pensare a un potere assoluto (incarnato in Cromwell, ma anche nelle monarchie assolute europee) quale garanzia di sicurezza per i sudditi.

Per liberarsi dall'insicurezza dei conflitti l'umanità passa a un potere assoluto considerato garante di sicurezza.

Invece le guerre civili riportano gli uomini a una condizione di ripresa di una guerra di tutti contro tutti.

La natura dell'uomo

Si trovano nella natura umana tre principali cause di conflitto: la competizione, la diffidenza, la gloria. La prima fa sì che gli uomini entrino in lotta tra loro per il profitto; la seconda per la sicurezza; la terza per la reputazione.

Lo stato di natura

Durante il tempo in cui gli uomini sono sprovvisti di un potere comune che li tenga soggetti, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra, e tale guerra è di ciascuno contro l'altro, gli uomini vivono senz'altra sicurezza all'infuori di quella che vien loro offerta dalla forza e dall'astuzia che sono in grado di sviluppare. Si vive in uno stato di continuo timore e pericolo di morte violenta e la vita dell'uomo è solitaria, misera, ripugnante, brutale e breve.⁶

Il contratto

Il patto sociale che si contrae in realtà include un doppio contratto.

Pactum subjectionis

Il bisogno di sicurezza in una situazione in cui l'uomo è lupo per l'uomo, porta gli uomini a sottomettersi a chi eserciti un potere a cui viene trasferita la somma della sovranità di ciascuno.

Uno Stato viene definito come istituito quando una moltitudine di uomini si trovano d'accordo e, ciascuno con l'altro, stipulano un patto stabilendo che ad un determinato individuo o ad un'assemblea di uomini, verrà conferito, da parte della maggioranza, il diritto di rappresentare la totalità delle persone. Ciascuno autorizzerà tutte le azioni o decisioni di quell'individuo o di quell'assemblea allo stesso modo che se fossero proprie.

Pactum unionis

Un accordo tra gli uomini che si costituiscono in una sorta di primitiva comunità (*pactum unionis*) precede però almeno logicamente quel *pactum subjectionis*, attraverso il quale - come si è visto - si scambia la sovranità con la sicurezza.

Dato che il diritto di rappresentare le persone di tutti i sudditi è ceduto a colui che viene nominato sovrano, soltanto attraverso un patto di ciascuno con l'altro e non del sovrano con ogni singolo contraente, non può mai verificarsi il caso che il sovrano infranga il patto. Colui che è nominato sovrano non conclude alcun patto con i suoi sudditi prima di quello che essi concludono tra loro per eleggerlo.⁷

Prima che si possa parlare di giusto od ingiusto, deve esistere qualche potere coercitivo che sia in grado di obbligare i sudditi a mantenere i patti per mezzo del terrore di un castigo più grande del beneficio.⁸

⁶ *Il Leviatano*, cap. XIII.

⁷ *Ivi*, cap. XVIII.

⁸ *Ivi*, cap. XV.

Il potere è assoluto e giusto per definizione

Il potere sovrano non può essere perduto.

Nessuno può, senza commettere atto d'ingiustizia, protestare contro la sovranità voluta dalla maggioranza.

Le azioni dei sovrani non possono, secondo giustizia, essere criticate dai sudditi.

Coloro che detengono il potere sovrano possono commettere iniquità, ma mai ingiustizia od ingiuria nel vero senso della parola.⁹

4. STATO E LIBERTÀ DI PENSIERO NEL TRATTATO TEOLOGICO-POLITICO

Baruch Spinoza (1632-1677)

Il contesto storico

Indipendente dalla Spagna dal 1648, la repubblica delle Province Unite sfrutta le nuove rotte oceaniche, si caratterizza agli inizi del secolo per contrasti interni, successivamente sopiti, ma anche per le conquiste coloniali, che ne fondano il benessere; viene però sconfitta proprio per questa sua politica coloniale dall'Inghilterra.

L'Olanda si caratterizza per un regime piuttosto tollerante di cui il libero pensiero di Spinoza si giova. Il suo pensiero politico da un lato risente (come per Hobbes) di un'esigenza di pace, d'altro lato della posizione del tutto personale di Spinoza, ebreo espulso dalla sua comunità per le sue idee filosofiche, quindi doppiamente in posizione minoritaria, in quanto ebreo e in quanto eretico. Partendo da premesse teoriche analoghe a quelle di Hobbes, fornisce una giustificazione razionale di un governo che salvaguardi, nel suo stesso interesse, la libertà di pensiero e di parola.

Lo stato di natura

Qualunque cosa l'uomo, considerato sotto l'imperio della Natura soltanto, giudica essergli utile, sia egli guidato dai precetti della sana ragione o dall'impeto delle passioni, gli sarà lecito, per sommo diritto di Natura, di conseguire, e con qualsiasi mezzo, sia con la violenza, sia con la frode, sia con la preghiera, o in altro modo ch'egli ritenga più adatto; e, in conseguenza, potrà egli avere per nemico chiunque si opponga al raggiungimento dei suoi fini.

Il contratto

Pactum unionis

Per vivere in pace ed in sicurezza, gli uomini hanno dovuto, di necessità, unire le loro energie e fare in modo di godere collettivamente quel diritto che ciascuno di essi aveva per Natura su ogni cosa; e procurare altresì che quel diritto fosse determinato non più, come prima, dalla violenza e dall'appetito (infatti, secondo le leggi dell'appetito, ciascuno viene tratto a fini particolari), ed è perciò che gli uomini dovettero fermissimamente stabilire quando questi li spingessero a recare male agli altri, di non fare a nessuno ciò che non vorrebbero fosse fatto a loro stessi e di difendere, infine, il diritto degli altri quanto il proprio.

Pactum subjectionis

Quanto più ciascuno, spontaneamente o a forza, trasferisce in altri la propria potenza, egli cede necessariamente, e in egual misura, anche il proprio diritto, e colui che è così investito del diritto dei singoli ha, su di essi, un sovrano diritto e la somma potestà necessaria per costringerli con la forza o vincolarli con la minaccia, da tutti universalmente temuta, dei castighi e dell'estremo supplizio; inoltre, colui che è investito del diritto sovrano, conserverà questo diritto fino a tanto che conserverà la potenza di attuare ciò che vuole, perché, in altre condizioni, precario sarà l'imperio, e nessun uomo, più forte e che non volesse, sarebbe tenuto ad obbedirgli.¹⁰

⁹ *Ivi*, cap. XIII. Ingiustizia e ingiuria non sono possibili perché il loro contrario, la giustizia, si ha soltanto quando lo stato è giuridicamente costituito dal *pactum subjectionis*. Dato tale patto, il sovrano non commette ingiustizia proprio perché sovrano.

¹⁰ *Trattato teologico-politico*, cap. XVI.

Il potere, i diritti della persona, la libertà di pensiero e di parola

Coloro che detengono il sommo potere hanno, fin dove possono, il diritto su tutti e su tutto; essi soltanto sono i custodi del diritto e della libertà e gli altri debbono operare secondo il loro comando.

Ma poiché nessun uomo può privarsi del suo potere di difendersi a tal punto ch'egli cessi di essere un uomo, ne concludo che nessuno può essere del tutto privato del suo diritto naturale e che i sudditi conservano, quasi per un certo qual diritto di natura, certe immunità che ad essi non possono essere strappate senza grande pericolo per lo Stato; immunità che sono, ai sudditi, o concesse tacitamente o espressamente con essi stipulate da coloro che detengono il potere.

Solo essi hanno l'autorità di definire che cosa siano il giusto e l'ingiusto, che cosa siano la pietà e l'empietà.

Gli imperanti possono mantenere benissimo questa autorità e conservare senza pericolo il potere, soltanto che sia concesso a ciascuno di pensare come vuole e di dire ciò che pensa.¹¹

Nessuno può cedere la propria libertà di giudicare e di pensare quello che vuole, ma, anzi, ciascuno per sommo diritto di natura, è signore dei propri pensieri.

Non è fine dello Stato di trasformare gli uomini da esseri ragionevoli in bruti o in macchine; ma, al contrario, di far sì che la loro mente e il loro corpo possano esplicare in sicurezza le loro funzioni; che possano far libero uso della ragione.

Quindi il vero fine dello Stato è, soltanto, la libertà.

Sono veramente perturbatori coloro che, in una libera Repubblica, la libertà di pensiero, che non può, invece, essere oppressa, vogliono tuttavia toglier di mezzo.

Questa libertà, non soltanto può essere concessa, tutelata che sia la pace della Repubblica, la pietà e il diritto delle somme potestà, ma anzi, per conservare tutto questo, deve essere concessa.

Al sovrano conviene salvaguardare la libertà di pensiero

Ma si supponga che questa libertà venga soppressa, e che gli uomini vengano così raffrenati che non osino proferir parola se non per comando delle somme potestà; non si potrà, di certo, con ciò, ottenere ch'essi non pensino se non ciò che vogliono, pensino in un modo e parlino in un altro, con la conseguenza che si corromperà del tutto la lealtà, oltremodo necessaria in una Repubblica, e troveranno, invece, favore l'abominevole adulazione e la perfidia; donde il dolo e la corruzione di tutte le buone virtù.

Gli uomini liberi niente sopportano con maggior fastidio quanto il vedere considerare come delittuose quelle opinioni ch'essi credono vere; ne segue in conseguenza, che essi detestino le leggi, e osino contro il magistrato qualunque cosa, né considerino impresa turpe, ma anzi onestissima, promuovere, quindi, sedizioni ed organizzare rivolte, per cui le leggi che riguardano le opinioni non possono essere difese senza grande pericolo dello Stato.¹²

5. LA PRIMA TEORIA LIBERALE

John Locke (1632-1704)

Il contesto storico

Locke vive al tempo delle guerre civili inglesi, ma, a differenza di Hobbes, ne vede la fine nel 1688 con la nomina a re d'Inghilterra di Guglielmo d'Orange, il primo sovrano liberale del Regno Unito. Sul piano sociale la sua teoria politico-sociale può considerarsi organica al ceto dei *gentlemen*, ceto proprietario che sviluppa l'attività agraria e manifatturiera, che si indirizzerà nella direzione della prima rivoluzione industriale.

Lo stato di natura

Naturalmente tutti gli uomini si trovano in uno stato di perfetta libertà di regolare le proprie azioni e disporre dei propri possessi e delle proprie persone come si crede meglio, entro i limiti della legge di natura, senza chiedere permesso o dipendere dalla volontà di nessun altro. È anche uno stato di eguaglianza in cui ogni potere e ogni giurisdizione è reciproca.

Questa uguaglianza naturale è fondamento di quell'obbligazione al mutuo amore fra gli uomini su cui si erigono i doveri che abbiamo gli uni verso gli altri, la giustizia e la carità, in base alla ragione naturale.

Ma sebbene questo sia uno stato di libertà, tuttavia non è uno stato di licenza.

¹¹ *Ivi*, Prefazione.

¹² *Ivi*, cap. XX.

Lo stato di natura è governato dalla legge di natura, che obbliga tutti. E la ragione insegna a tutti gli uomini che, essendo tutti eguali e indipendenti, nessuno deve recar danno agli altri nella vita, nella salute, nella libertà o nei possessi.

È tuttavia possibile che qualcuno violi la legge naturale, facendo prevalere le passioni sulla ragione, nel qual caso può svilupparsi uno stato di guerra.

La forza o un'intenzione dichiarata di forza sulla persona di un altro, quando non vi sia sulla Terra un superiore comune a cui appellarsi per soccorso, è lo stato di guerra; ed è proprio la mancanza di un tale appello che conferisce a un uomo il diritto di guerra contro l'oppressore.

Dove non vi sia tale appello, come nello stato di natura, per mancanza di leggi positive e di giudici forniti di autorità a cui appellarsi, lo stato di guerra, una volta cominciato, continua.¹³

Gli uomini allo stato di natura si trovano pertanto in una situazione di *bellum omnium contra omnes*, analogamente a quel che pensava Hobbes, anche se va rimarcata la differenza d'idee sulla natura umana: mentre potremmo dire che la legge di natura è per Hobbes quella dell'autoconservazione, che permette il prevalere del più forte, in Locke l'uomo possiede una ragione che ha rilevanza etica, la quale però può essere violata e di fatto viene violata allo stato di natura in assenza di una sanzione.

Il contratto

La necessità di evitare questo stato di guerra è l'unico fondamentale motivo del fatto che gli uomini si pongono in società e abbandonano lo stato di natura, perché dove c'è un'autorità, un potere sulla terra da cui per appello si può ottenere soccorso, lì è esclusa la permanenza dello stato di guerra.¹⁴

Questa condizione, per quanto libera, è piena di timori e di continui pericoli, e non è senza ragione ch'egli cerca e desidera unirsi in società con altri che già sono riuniti, o hanno intenzione di riunirsi, per la mutua conservazione delle loro vite, libertà e averi.

Il fine maggiore e principale del fatto che gli uomini si riuniscono in società politiche¹⁵ e si sottopongono a un governo¹⁶ è la conservazione della loro proprietà, al qual fine nello stato di natura mancano molte cose.¹⁷

Ogni uomo pertanto rinuncia

- a. a fare tutto ciò ch'egli ritiene opportuno per la conservazione di sé e degli altri;
- b. al potere di punire i delitti commessi.

In tal modo [gli uomini] rimettono l'eguaglianza, la libertà e il potere esecutivo nelle mani della società, onde il legislativo ne disponga secondo che il bene della società lo richieda e governi secondo leggi fisse stabilite, promulgate e note al popolo e non secondo decreti estemporanei, con giudici imparziali e integri.¹⁸

Gli uomini quindi, anche uniti in società, non potranno mai rinunciare all'esercizio dei diritti naturali alla vita, alla libertà, alla proprietà.

¹³ cfr. *Secondo trattato sul governo*, cap. I, II, III.

¹⁴ *Ivi*, cap. III.

¹⁵ Qui si fa riferimento al *pactum unionis*.

¹⁶ Qui si ha il *pactum subjectionis*, che però non dà vita a un potere assoluto come in Hobbes.

¹⁷ Ciò evidenzia la posizione classista di Locke a favore della categoria emergente dei *gentlemen*, imprenditori agrari e manifatturieri, che indirizzarono con la loro iniziativa il Regno Unito verso la prima rivoluzione industriale. Tale posizione emerge chiaramente anche in ambito pedagogico, facendo veramente di Locke un uomo del suo tempo: mentre i rampolli del *gentleman* debbono essere seguiti da un precettore, ai figli dei poveri ritiene vadano destinate della *scuole di lavoro coatto*.

¹⁸ *Ivi*, cap. IX.

6. LA FONDAZIONE TEORICA DELLA DEMOCRAZIA MODERNA Jean Jacques Rousseau (1712-1778)

Il contesto storico

Il ginevrino Rousseau vive nell'età dell'Illuminismo ed è da considerarsi a tutti gli effetti un illuminista, nonostante si definisca talora un preromantico. Con l'Illuminismo condivide da un lato la critica sociale radicale ai costumi e ai dogmi del tempo, d'altro lato guarda a una loro trasformazione mediante la politica e l'educazione; cosmopolita, vive nel periodo dei sovrani illuminati, ma precorre la Rivoluzione francese soprattutto con la teoria democratica della sovranità popolare.

La critica sociale e il dualismo natura/cultura

Dal Discorso sulle scienze e le arti

Il bisogno ha innalzato i troni, mentre le scienze e le arti li hanno consolidati.

Nei nostri costumi regna una vile ed ingannevole uniformità, e tutti gli spiriti sembrano usciti da una stessa forma: la raffinatezza esige, e le buone maniere ordinano senza posa; si seguono sempre le usanze e mai il proprio genio.

Le nostre anime si sono corrotte nella misura in cui le nostre scienze e le nostre arti hanno proceduto verso la perfezione.¹⁹

Dal Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini

La prima persona che, avendo cinto un terreno, ha proclamato questo è mio, ed ha trovato altri così ingenui da credergli, è stato il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quanti assassini, quante miserie, quanti orrori avrebbe risparmiato al genere umano qualcuno che, strappando i pali o colmando il fosso, avesse gridato ai suoi simili: "Guardatevi dall'ascoltare questo impostore! Se dimenticherete che i prodotti sono di tutti, e che la terra non è di nessuno, voi sarete perduti!"²⁰

Lo stato di natura

Nel primo "Discorso" la condizione umana allo stato di natura è definita *felice ignoranza*.

Nell'esordio dell'*Emilio* leggiamo che *tutto è bene uscendo dalle mani dell'autore delle cose.*²¹

Nel secondo *Discorso* poi si legge: *Io domando se si è mai sentito dire che un selvaggio in libertà abbia solamente pensato a lamentarsi della vita e darsi la morte.*

Il "buon selvaggio" aveva nel solo istinto tutto ciò di cui aveva bisogno per vivere nello stato di natura.

Questo non vuol dire che sia mai esistito effettivamente uno "stato di natura", il quale in Rousseau è, più che negli altri autori di cui si è trattato, un costrutto teorico e un concetto limite.

Il contratto sociale

Parimenti il "contratto" non è un fatto storicamente reale, quanto una "convenzione" tacitamente accettata con lo sviluppo e la civilizzazione del genere umano. È la degenerazione lenta e graduale dell'uomo che rende necessario il contratto.

¹⁹ Si può notare che il concetto illuministico di progresso è accolto, anche se in certo modo rovesciato.

²⁰ La posizione di Rousseau in merito alla proprietà privata può sembrare non lineare. Infatti, se il secondo *Discorso* sembra condannare radicalmente la proprietà privata, al giovane Emilio viene insegnato a rispettarla. Come si vedrà più avanti, anche nel *Contratto sociale* si salvaguarda la proprietà. In realtà l'apparente contraddizione risulta facilmente superabile pensando al fatto che Rousseau considera negativamente la proprietà privata, ma sembra ritenere che ormai non sia pensabile abolirla. In effetti il ginevrino non propone un ritorno all'indietro nella storia dell'umanità, ma soluzioni per un futuro inevitabilmente diverso da un irreversibile passato.

²¹ *E tutto degenera nelle mani dell'uomo.*

Le clausole di questo contratto sono talmente determinate dalla natura dell'atto, che la minima modificazione le renderebbe vane e di nessun effetto; di guisa che, benché esse forse non siano state mai formalmente enunciate, sono ovunque le stesse, ovunque tacitamente ammesse e riconosciute.

Fa eccezione il caso in cui qualcuno rompa la convenzione definita nel patto determinando nuovamente una situazione di guerra.

Le clausole del contratto si riducono tutte ad una sola, cioè all'alienazione totale di ogni associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità.

Pactum unionis

Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere...

Pactum subjectionis

...sotto la suprema direzione della volontà generale.²²

La democrazia²³

Ogni individuo si trova impegnato come membro del sovrano verso i privati e come membro dello Stato verso il sovrano.²⁴

Ogni singolo individuo può, come uomo, avere una volontà particolare, contraria o dissimile dalla volontà generale che ha come cittadino. Il suo interesse privato gli può parlare in modo tutto diverso dell'interesse comune.

Chiunque rifiuterà di obbedire alla volontà generale vi sarà costretto da tutto il corpo politico: il che non significa altro che lo si forzerà ad essere libero.

La sovranità popolare, che si esprime nella volontà generale è inalienabile ed indivisibile e può ricorrere alla forza coattiva; il potere sovrano non può passare i limiti delle convenzioni generali e ogni uomo può disporre pienamente di ciò che gli è stato lasciato dei suoi beni²⁵ e della sua libertà da queste convenzioni.²⁶

7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Ovviamente un percorso di questo tipo sarebbe potuto partire molto prima nel tempo (almeno dai Sofisti) e sarebbe potuto giungere sino ai giorni nostri; anche gli autori a cui si è fatto riferimento potrebbero essere altri (per esempio, nel percorso qui sviluppato potrebbero essere inseriti Guicciardini, Grozio, Kant...). Nelle scelte degli autori c'è un buon margine di arbitrarietà; l'itinerario didattico presentato sembra essere realisticamente percorribile in una normale scuola italiana.

Dopo aver effettuato un percorso in verticale, si può sviluppare un'altra linea che potremmo definire "parallela" (per esempio, nel caso qui sviluppato si prestano a fungere da linee parallele il problema della conoscenza, il problema epistemologico, il problema della realtà, il problema pedagogico ecc.).

²² *Contratto sociale*, libro I, cap. V.

²³ Si può notare che lo spazio lasciato alle minoranze è pressoché inesistente e che la democrazia può risultare in Rousseau una forma di dittatura della maggioranza o, se si vuole, del popolo sovrano.

²⁴ *Ivi*, libro I, cap. VII.

²⁵ Si noti che qui si afferma la legittimità della proprietà privata, nei limiti definiti dalla sovranità popolare.

²⁶ Cfr. *Ivi*, libro II.